

L'ABBANDONO SCOLASTICO A BOLOTANA

Il Regio Decreto del 31 dicembre 1923, n. 3126, riguarda le disposizioni sull'obbligo scolastico, portato fino al compimento del 14° anno, e rinvia ad un successivo decreto "che avrebbe determinato il grado di scuole che i Comuni avrebbero dovuto mantenere a seconda delle capacità dei loro bilanci". Il decreto dispone che l'obbligo scolastico si adempie fino al compimento del 14° anno di età, con la frequenza "delle scuole diurne o serali esistenti nel Comune, nel quale l'obligato è domiciliato o residente".

Sui comuni non incombe, comunque, l'obbligo di assicurare la presenza anche delle scuole serali: "Con decreto reale sarà determinato, con le forme di esercitazione per gli scolari fuori corso, il grado di scuola che i Comuni sono tenuti a mantenere a seconda del numero degli obbligati e della capacità finanziaria del bilancio comunale".

Tutte le disposizioni sull'obbligo scolastico sono intese ad attribuire grande importanza all'istruzione del popolo, anche se non vengono applicate nel dovuto modo.

Il Regio Decreto n. 3126 del 1923 commina pene risalenti a leggi precedenti e le sanzioni riguardano un'ammenda di lire due sancita dall'articolo 15.

Inoltre, per le scuole con popolazione scolastica appartenente al ceto agricolo, il direttore Didattico stabilisce appositi calendari ed orari scolastici rispondenti alle pause del lavoro campestre.

I genitori, o chiunque a qualsiasi titolo ne faccia le veci, rispondono dell'adempimento all'obbligo scolastico (articolo 4).

In caso di inadempienza scolastica la prassi seguita è la seguente: il Sindaco ha il dovere di trasmettere all'Ispettore Scolastico della Circostrizione l'elenco degli obbligati.

Gli insegnanti accertano il numero degli inadempienti e formulano un elenco che viene affisso nell'albo pretorio per la durata di un mese.

Questo procedimento specifico non viene applicato integralmente verso i genitori degli inadempienti bolotanesi.

La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Nuoro e l'Archivio Scolastico delle Scuole Elementari di Bolotana permette di effettuare un'indagine sulla popolazione scolastica.

La statistica elaborata sugli alunni tiene conto delle iscrizioni e delle frequenze complessive fra tutte le classi e individua le cause della diserzione scolastica; al contrario, non è possibile individuare il numero degli obbligati, in quanto non tutti gli insegnanti lo riportano nei registri di classe.

In questo primo decennio preso in esame (tab. 1) il numero dei fanciulli non frequentanti è contenuto intorno al 15% per sei anni (1923/24-1924/25-1927/28-1928/29-1929/1930-1931/32), per tre intorno al 18% (1926/27-1930/1931-1932/33) ed infine, al 22% nell'anno scolastico 1925/26.

Tali percentuali vengono spiegate sulla base della responsabilità delle famiglie e del lavoro minorile. Nel 1923, il maestro della quinta mista, sita in via Drochesa, riporta nel registro generale due motivazioni di non frequenza, rispettivamente di un bambino e di una bambina.

Si legge quanto segue:

"Dichiara di non poter frequentare la scuola, dovendo aiutare il padre nei lavori campestri",
e ancora:

"Dichiara di non poter frequentare la scuola, essendo la madre continuamente inferma e dovendole essa prestare cure necessarie".

"Essi si piegano al lavoro, precocemente, per necessità; e quando possono, cercano di conquistare con fatica e immensi sacrifici, stanchi di molte ore di lavoro, quella cultura che agli altri è offerta con ogni generosità di mezzi".

La popolazione scolastica dai nove (anche prima) ai tredici anni inizia a disertare la scuola a partire dalla terza classe elementare ed è immessa nei lavori agro-pastorali.

Sovente, all'attività produttiva partecipa tutta la famiglia: infatti, la donna affianca l'uomo nei lavori dei campi e di norma, un fanciullo di nove anni viene considerato sufficientemente in grado di contribuire all'economia familiare.

Esaminando i registri di classe, scopriamo un altro grave problema di fondo per l'istruzione, ossia il disinteresse della famiglia alle attività scolastiche dei propri figli.

Gli insegnanti trovano gravi difficoltà di relazione e di comunicazione con le famiglie, le quali vengono accusate di incuria e di negligenza educativa.

Bisogna affermare, però, che non tutti i maestri insistono a fondo presso le famiglie per ottenere il rispetto della frequenza scolastica e dell'adempimento dell'obbligo.

In tal senso, un maestro scrive nella propria relazione finale:

“Ho saputo ottenere la frequenza mediante opera persuasiva esplicata presso le famiglie degli alunni, intensamente”.

Accuse corali, da parte del corpo insegnante, si levano ogni anno scolastico, nei confronti delle famiglie incuranti dell'educazione dei propri figli e contrari agli intendimenti dei maestri.

Lo desumiamo, nell'anno scolastico 1929-30, dalla relazione finale di un maestro:

“La noncuranza delle famiglie, pur dopo i continuati avvisi, che non sentono d'intervenire, per la maggior parte pastori e agricoltori e, quindi, più curanti del bestiame che dei propri figli”.

Negli anni Trenta la situazione non muta; infatti, molti fanciulli non vengono iscritti anche a causa delle malattie infettive.

In Italia, nel 1930-31, la differenza fra obbligati e iscritti supera il mezzo milione; 4.544.368 iscritti figurano presenti agli esami 3.941.623.

Ciò significa che gli alunni che si sono persi nel corso dell'anno scolastico sono 602.745, più un milione di rimandati.

Nel giornale della prima mista, dell'anno scolastico 1930-31, si legge in merito l'osservazione di un maestro:

“E' ancora di ieri, una nota del Ministro dell'Educazione Nazionale che segnala al Governo un notevole risveglio della coscienza scolastica in tutto il Regno, con conseguente diminuzione della percentuale di analfabeti [...]. Noi che stiamo a contatto delle famiglie e seguiamo passo per passo il loro interessamento circa le scuole siamo i primi ad accorgerci del materiale mutamento verificatosi nel loro animo. Le famiglie non si limitano più ad iscrivere i loro figli per consuetudine o per timore di un'ammenda, per poi abbandonarli paghi di aver compiuto il loro dovere, ma si interessano vivamente della loro frequenza e si raccomandano ai maestri, perché diano ai loro bimbi tutto quel conforto spirituale che attendono dalla scuola”.

Il maestro attribuisce il merito di tale cambiamento all'influenza del fascismo; così prosegue la citata considerazione:

“E' l'aria frizzante, ossigenatrice e datrice di vita che la riforma Gentile ha fatto penetrare nelle scuole dal 1922 in poi; è il grande bisogno che sentono tutti di preparare i loro figlioli nel corpo e nello spirito, ad affrontare le lotte della vita, a seguire quella corrente di sviluppo e di attività che nel suo dinamismo non perdona ai ritardatari ed a quelli che non hanno capito l'indirizzo dai tempi nuovi e li rende naufraghi della vita”.

Appare una contraddizione di fondo, da parte dello stesso insegnante, che, dopo due mesi, scrive nella cronaca della vita scolastica:

“E' inutile cercare la collaborazione delle famiglie, perché queste o si interessano troppo e allora possono creare degli ostacoli, o non si interessano affatto ed il bambino rimane abbandonato per ventuno ore consecutive della giornata”.

Nel 1931, in Sardegna il numero degli analfabeti scende a 297.000, cioè alla percentuale del 35,9%, però, si è lontani dalla media nazionale (21,6%) e persino da quella del Mezzogiorno (29,2%).

In Italia il tasso di analfabetismo è al 20,9% “pari a 7.453.029 analfabeti su 35.696.629 abitanti.

L’interessamento delle famiglie per la vita scolastica dei propri figli, dunque, poteva creare ostacoli ad un progetto più ampio del governo fascista, il quale aveva pensato a non intaccare “la struttura sociale delle campagne meridionali e insulari, perché in generale cercò di non scontentare i settori più forti, conservatori e tradizionalisti della borghesia terriera e cercò al tempo stesso di tenere a freno le masse contadine”.

L’evasione scolastica non può essere spiegata solo sulla base di aspetti da ricercare all’esterno della scuola, come appunto il lavoro minorile e il disinteresse delle famiglie, ma anche sulla scorta di altri fattori.

Tra questi la noncuranza della scuola nei riguardi di quei fanciulli che provengono da un contesto socio-culturale precario.

In un registro di classe si legge, per l’anno scolastico 1931-32, una considerazione di un maestro:

“E’ figlio unico, grande di età, svogliato, di animo quasi perverso, turbolento in classe. E’ il tormento dei compagni vicini di banco. Elementi di tal genere, indifferenti alle punizioni ed ai rimproveri, è bene che restino lontani dalla scuola, la quale non può supplire all’opera dei genitori”.

Le pluriripetenze conducono ad un abbandono scolastico precoce: infatti, i bambini di età maggiore e, nel caso di ripetenti, si assentano spesso dalle lezioni; alcuni di loro non si presentano neanche il primo giorno di scuola.

Ricaviamo tale elemento dalla lettura di un giornale di classe:

“Oggi devono cominciare le lezioni regolari, con tutto ciò, però, molte non si sono presentate per l’iscrizione [...], la maggior parte delle assenti sono ripetenti”.

Troviamo nota dell’interessamento da parte delle autorità scolastiche al problema della frequenza nel registro della terza mista, nell’anno scolastico 1932-33.

Una maestra fa notare che l’Ispettore Scolastico, dopo aver visitato la sua classe, l’esorta a prestare un maggior interessamento nei confronti delle famiglie inadempienti.

Così si legge nella cronaca scolastica:

“Mi raccomandò di sollecitare ancora i genitori degli alunni ritardatari, obbligandoli con la minaccia di fare frequentare regolarmente i figli”.

Nonostante le minacce per mezzo di cartoline d’avviso inviate da parte del Direttore Didattico alle famiglie inadempienti, queste ultime non consentono la frequenza alle lezioni dei propri figli.

Ciò dimostra che l’obbligo scolastico rimane una semplice affermazione di principio: infatti, bisogna rilevare l’incapacità applicativa della norma verso i genitori degli inadempienti che sistematicamente viene evasa e l’assenza dell’Amministrazione Comunale in materia di scolarizzazione.

In Sardegna, nel 1933, i bambini in età scolare sono 122.799, gli iscritti solo 110.216, i promossi, ossia coloro che hanno potuto frequentare, 58.447.

Il prolungamento dell’obbligo appare subito “un atto poco più che formale”.